

“Una svolta verso il nulla”.

Nota biografica.



Riccardo Margheriti nasce a Chiusi (Siena) il 4 gennaio 1938, da una famiglia di umili origini ma dalla forte **identità antifascista**. Si iscrive alla Federazione giovanile comunista italiana (Fgci) nel 1953, ancora giovanissimo, divenendo segretario della sezione di Chiusi già l'anno seguente. La sua principale attività si svolge tuttavia inizialmente nell'**ambito sindacale**, nella Cgil, prima nella Camera del lavoro di Chiusi, poi nella Valdichiana e infine a Siena quale direttore provinciale dell'Inca, l'Istituto nazionale confederale di assistenza. Vicesegretario e poi dal 1975 segretario della Federazione senese del Partito comunista, è consigliere comunale a Siena dal 1968 al 1983. È **senatore della Repubblica** dal 1983 al 1992, ricoprendo la carica di vicepresidente della Commissione agricoltura e produzione agroalimentare. Prosegue poi la propria attività nel settore agroalimentare, come presidente dell'Ente nazionale mostra mercato dei vini doc e vicepresidente, e poi presidente, del Comitato nazionale per la tutela e valorizzazione dei vini doc presso il ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

Avvertenza: Nella trascrizione dell'intervista si è cercato di conservare inalterati gli aspetti peculiari del parlato, limitando gli interventi correttivi sul testo al minimo indispensabile e inserendo eventualmente nelle note a piè di pagina ulteriori informazioni o chiarimenti. L'intervista è stata realizzata il giorno 11 luglio 2020 da Riccardo Bardotti e Michelangelo Borri, presso la segreteria dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia - Sezione di Siena; la versione integrale è conservata presso l'Istituto storico della Resistenza senese e dell'età contemporanea.

Per informazioni su **letture preliminari** ed **approfondimenti**, rimandiamo a [QUESTO](#) articolo della nostra Redazione.

D. *Senatore Margheriti, può dirci brevemente in che modo ricorda la caduta del Muro di Berlino, il 9 novembre 1989? Quali furono le prime riflessioni che formulò di fronte a tale evento?*

R. Io ero ancora in Parlamento in quel periodo; io rimasi un po' **sconcertato**, francamente, non tanto dal crollo del Muro di Berlino, ma dal modo in cui avvenne e dal fatto che non ci fosse stata reazione; e quindi mi fece capire che, fortunatamente, anche da parte di chi sarebbe potuto, come aveva fatto in precedenza, intervenire anche in modo armato, non lo aveva fatto; e quindi si apriva davvero una possibilità di autonomia anche del Partito comunista italiano - dell'ex Partito comunista italiano a quel punto -, per **una strada nuova** che io vedevo e continuo a vedere, di tutte le forze che attorno alle forze ideali del socialismo possono raggrupparsi...

D. *E quali conseguenze produsse questo avvenimento all'interno del Partito comunista italiano, che già stava attraversando una fase complessa della propria storia politica?*

R. Intanto era matura una consapevolezza con le discussioni che si erano avute dopo le diverse invasioni che c'erano state da parte dell'esercito sovietico, o comunque del patto di Varsavia, in altri paesi prima ancora dell'89 e la discussione che si è sviluppata all'interno del partito aveva, ripeto, maturato una consapevolezza che le cose non potevano continuare e che era indispensabile, nelle forme che sarebbero state possibili, **cambiare e cambiare tutto** in quel paese e nei paesi dell'Est europeo. In qualche modo dà ragione a questa convinzione il fatto che non c'è un intervento, neanche della polizia oltre che dell'esercito, al crollo del Muro di Berlino e all'uscita dalla Germania dell'Est di tanti cittadini che vanno a riabbracciare parenti, amici e così via, ma comunque che guardano alla libertà che si era costituita e realizzata nella Germania Ovest dopo la guerra e fino a quel momento. Quindi un fatto molto positivo, che imponeva ulteriore **riflessione** anche a noi e imponeva anche a noi di cambiare rotta, in primo luogo non solo riducendo ma azzerando i rapporti col Partito comunista dell'Unione Sovietica - del quale si diceva quel punto peste e corna, devo dire, anche all'interno del nostro del nostro partito - nonostante le speranze che aveva sollevato l'elezione di [Michail] Gorbačëv [1] e l'inizio, vero, della destalinizzazione in quel paese... Quindi una cosa, un momento di grandissimo rilievo, che imponeva, ripeto, scelte nuove anche a noi; scelte che non dovevano portare al superamento dei caratteri fondamentali del Partito comunista italiano, perché di fatto, in Italia, il Partito comunista era davvero **il partito del socialismo europeo**, cosa che non era il partito di [Bettino] Craxi [2]; era un partito riformatore e allo stesso tempo un partito di governo, capace quindi di affrontare i problemi dei cittadini e di tentare di dare risposte. Gli enti locali amministrati dal Partito comunista italiano e le regioni - che erano nate da non molto tempo, nel 1970 - amministrato dal Partito comunista italiano, avevano costruito lo Stato sociale, avevano costruito gli asili nido, le scuole materne e così via, nonostante l'indebitamento degli enti locali - ai quali venivano trasferiti pochi finanziamenti - ma che venivano incoraggiati, i nostri sindaci, a indebitarsi ulteriormente, purché l'indebitamento andasse verso la **costruzione di uno Stato sociale vero**, che consentisse, ad esempio, anche alle donne di non dover rimanere in casa ma di poter lavorare nonostante la presenza dei figli che dovevano essere curati; e doveva dare risposte sul piano del lavoro, dei diritti dei lavoratori nel luogo di lavoro e all'esterno, doveva dare risposte sulla partecipazione - prevista dalla Costituzione della Repubblica del popolo italiano - a scegliere liberamente chi doveva governarlo e a far rispondere chi lo governava ai problemi che gli venivano posti.

D. *E invece con la cosiddetta svolta della Bolognina, la direzione intrapresa è quella di un superamento dell'esperienza politica e culturale del Partito comunista italiano. Come reagiscono da una parte la base e dall'altra i quadri intermedi del partito?*

R. Con la **svolta della Bolognina** [3] intanto c'è sconcerto, nessuno avrebbe mai pensato di punto in bianco di dire: "ora si cambia nome, simbolo e **il Pci non ci sarà più**". Perché naturalmente la vicenda del Pci è una vicenda non soltanto politica e culturale, è una vicenda anche umana, di formazione della persona dall'interno e nel rapporto con gli altri; era stato costruito un pezzo di società, non era soltanto un partito. La paura del crollo vinse non nella gente ma in chi fece quel tipo di svolta, vinse la paura che col Muro di Berlino finisse il Pci, e sbagliando valutazione su cosa fosse il Partito comunista italiano rispetto ai partiti al potere nell'Est... Naturalmente, far digerire la svolta alle sezioni del Pci, iscritti e così via fu una cosa non terribile, impossibile. E quindi avemmo una parte, che erano i gruppetti dirigenti, che essendo stati educati un po' al mito anche della personalità del segretario nazionale del partito, continuavano ad avere questa visione anche nei confronti di Achille Occhetto [sorride] [4], dopo [Enrico] Berlinguer, dopo [Palmiro] Togliatti, dopo [Luigi] Longo e quindi seguivano la linea di Occhetto; e la base che se ne andava... E infatti noi perdemmo tanti voti, una parte andarono in Rifondazione [comunista]... Ma gran parte degli elettori e degli iscritti al Partito comunista prima della svolta non passò da un'altra parte, passò all'astensione, rimase a casa... Vivemmo **una vicenda terribile**, terribile, terribile.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

14 novembre 1989

1989

Editoriale

Le idee e i nomi dei partiti

Nicola Tranfaglia

U...na cosa è possibile dire, all'indomani della caduta del muro di Berlino e dell'esplosione internazionale della corruzione nel blocco sovietico, che senza averne alcuna consapevolezza, e pur potendo per il momento e le forze dei partiti e dei movimenti che si delineano in Occidente e negli altri continenti, si sta affrettando a diventare una realtà. L'idea di fondo che i comunisti italiani avevano realizzato di essere stati a questo punto tra i più magri e costanti nell'ultimo semicento storico e poi, con una accorta e saggia equitazione, in questi anni: la politica italiana che il modello di Stato di diritto affermato nell'Unione Sovietica dopo la rivoluzione bolscevica era stato inteso dalle maggioranze parlamentari e democratiche come un sistema per realizzare una società insieme libera e giusta. E in questa fase di consapevolezza che la dittatura sovietica non è stata un'eccezione nella concezione del socialismo, ma un errore di fondo di una concezione politica che doveva essere vista di tutti i lati, che attribuiva ai leader carismatici un potere esclusivo, che si poneva di fronte a una classe - il proletariato operaio e contadino - affidata a una burocrazia politica, senza sufficienti controlli, la gestione di una società destinata a durare sempre più a lungo, e per cui erano destinati a durare sempre più a lungo.

Cambia il nome del partito? Congresso straordinario? Fase costituente? Oggi ne discute la Direzione, dopo il discorso di Occhetto a Bologna

La via nuova del Pci

«Compagni, tutto sta cambiando»

Quelli «strade nuove» per unificare le forze di progresso? Dopo le parole di Occhetto a Bologna, riflessi accesi nella riunione di oggi della Direzione del Pci, dalla quale si attendono importanti sviluppi. La questione del mutamento del nome almeno un viatico dibattito. Craxi caustico: «Sarebbe cosa buona e giusta». Tortorella: «La presidenza era avviata da tempo». Congresso straordinario per una «fase costituente»?

GIORGIO FRASCA POLARA **FEDERICO SERENICO**

UNA ROMA, nell'attesa della direzione della Direzione, con il sistema, grande importanza, unificatore e cognitivo. L'idea di fondo che i comunisti italiani avevano realizzato di essere stati a questo punto tra i più magri e costanti nell'ultimo semicento storico e poi, con una accorta e saggia equitazione, in questi anni: la politica italiana che il modello di Stato di diritto affermato nell'Unione Sovietica dopo la rivoluzione bolscevica era stato inteso dalle maggioranze parlamentari e democratiche come un sistema per realizzare una società insieme libera e giusta. E in questa fase di consapevolezza che la dittatura sovietica non è stata un'eccezione nella concezione del socialismo, ma un errore di fondo di una concezione politica che doveva essere vista di tutti i lati, che attribuiva ai leader carismatici un potere esclusivo, che si poneva di fronte a una classe - il proletariato operaio e contadino - affidata a una burocrazia politica, senza sufficienti controlli, la gestione di una società destinata a durare sempre più a lungo, e per cui erano destinati a durare sempre più a lungo.

GIANCARLO SORETTI

Vittorio Epoca non di un cambiamento ma di un fatto. Il Comitato Nazionale di direzione del Pci ha una funzione che è stata cancellata. Il ruolo di primo piano è stato assunto dal partito. Il ruolo di primo piano è stato assunto dal partito. Il ruolo di primo piano è stato assunto dal partito.

A PAGINA 3

A PAGINA 4

D. Più in generale, quale fu l'atteggiamento delle altre forze politiche in quel frangente?

R. Naturalmente la paura del comunismo, che aveva consentito di escludere il Partito comunista dal Governo fino all'uccisione di [Aldo] Moro [5] - che poteva rappresentare invece, assieme a Berlinguer, la possibilità di mettere insieme le forze sane del paese per risolvere le questioni gravissime che stavamo attraversando - viene vissuta come una vittoria nei confronti dei comunisti e quindi come se il Partito comunista italiano, pur realizzando una svolta, dovesse in qualche modo e potesse scomparire perché non aveva più, diciamo così, il piedistallo sul quale appoggiarsi per rimanere in piedi e per continuare la propria funzione. Il partito della Democrazia cristiana quindi ha questo orientamento, il Partito socialista - sbagliando grossolanamente - con la proposta dell'Unità socialista, con Craxi ancora segretario, cerca di annettere il Partito comunista nel proprio partito... Poi matura ancora di più la vicenda della questione morale, che esplose proprio nel '92 con **Tangentopoli**, per cui la Democrazia cristiana viene azzerato nel gruppo dirigente; il Partito socialista viene azzerato nel gruppo dirigente o quasi; Craxi si dimette da presidente del Consiglio, aggredito dai soldi che gli vengono gettati contro - dai soldini, le lire - quando esce dall'albergo per andare a Palazzo Chigi [6] ; si dimette e quindi, ecco, si va verso in qualche modo lo **sforinamento dei partiti di massa**, che erano i partiti che avevano fatto la guerra di Liberazione, la Costituzione e ricostruito in qualche modo il paese nel dopoguerra, e **si va verso, verso il nulla...** E si sostituisce tutto questo, a quel punto, con le singole personalità e i comitati elettorali che devono tenerle in piedi, elegerle e dalle quali dipendere.

D. Come è cambiato il modo di fare politica in Italia negli ultimi decenni e quali sono, a suo avviso, le principali cause dell'attuale situazione di crisi che stanno attraversando il sistema politico e la classe politica nel nostro paese?

R. [Oggi] ci si mobilita soltanto attorno alle persone e alle elezioni, naturalmente non essendo in campo invece tutti i giorni, sui problemi concreti all'interno dei luoghi di lavoro, nella scuola, nella sanità, ovunque; e senza avere questo tipo di presenza continua naturalmente, non racimola più voti, lascia anzi, spesso continuano ad astenersi anche quelli che hanno in fiducia - magari anche non del tutto condivisa ma in fiducia -, votato fino a ieri. Non c'è la ricerca, anche perché la scelta del partito "all'americana", del partito che deve raggiungere la maggioranza da solo, rispetto alle diversità culturali, politiche esistenti in questo paese, storicamente, non funziona, perché è sempre legato **al voto per qualcuno, non per qualcosa** ma per qualcuno, il quale ci risolverà tutti i problemi... Personalizzi il tutto e attorno alla persona fai il comitato elettorale, ma non un partito politico che ha l'ambizione di essere di nuovo un partito di massa; diventa un partito d'élite che cerca di imbonire la massa e di chiedere alla massa fiducia e voti, e **la massa si allontana...** [l'elettorato] non ha fiducia in questo tipo di politica, in questo tipo di partiti, in questo tipo di personaggi, perché non gli offre un qualcosa in cui credere e per il quale lottare, e ottenere un qualche cambiamento...

Note al testo

- [1] Michail Gorbačëv (1931), segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica dal 1985 al 1991, promotore di una serie di riforme che condussero alla fine della Guerra fredda e alla fine dell'esperienza di governo sovietico nell'Europa dell'Est.
- [2] Bettino Craxi (1934-2000), segretario del Partito socialista italiano dal 1976 al 1993 e presidente del Consiglio dei Ministri dal 1983 al 1987.
- [3] Si indica comunemente con tale espressione il processo politico avviatosi nel novembre 1989 nell'omonimo rione di Bologna e conclusosi nel febbraio 1991 con lo scioglimento del Partito comunista italiano e la conseguente nascita del Partito democratico della sinistra.
- [4] Achille Leone Occhetto (1936), è stato l'ultimo segretario del Partito comunista italiano.
- [5] Aldo Moro (1916-1978), fondatore, poi segretario e presidente della Democrazia cristiana, più volte presidente del Consiglio dei Ministri tra il 1963 e il 1976. Fu rapito e ucciso dalle Brigate rosse nel 1978.
- [6] L'episodio ebbe luogo nell'aprile 1993, quando Craxi venne fortemente contestato a Roma, all'uscita dall'hotel Raphael, da un gruppo di manifestanti che gli lanciò contro delle monetine, come risposta alle accuse di corruzione formulate a carico del leader socialista.